a milano

EDITORI E LETTERATI TRA EUROPA E ITALIA

"Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-duex-guerres" è il tema dei due giorni (oggi e domani) di convegno organizzato dalla Università degli studi di Milano. A Palazzo Greppi (via Sant'Antonio 12) da questa mattina (ore 9,30) si ritroveranno studiosi come Luisa Mangoni, Edoardo Esposito, Alfonso Berardinelli, Franco Brioschi, Alberto Cadioli, Albero Rollo, Remo Ceserani, Margaret Rose. Si va dal "Decennio delle traduzioni" (Mangoni) ai "Primi bilanci della modernità poetica" (Berardinelli) ai ritratti di autori come Montale, Emilio Cecchi, Rebora, Alvaro, alle analisi di politiche editoriali tra Europa e Italia.

gesti

Quella Smorfietta del nuovo Zar di tutte le Americhe

Ginevra Bompiani

Eccola, ce l'ha di nuovo. Gli angoli della bocca, naturalmente pendenti, si arricciano appena appena, come una coda di porcellino, gli occhi, naturalmente tondi, si stringono, il naso a pennone congiunge le tre fessure, l'impressione generale è quella di uno a cui scappa da ridere. La prima volta che l'ho notata, il corpo si teneva ritto sul podio, le mani strette al pulpito, dietro di lui sfilavano fresche le immagini degli aerei che esplodono dentro alle torri, due spilli infuocati, e i corpi appesi ai cornicioni che si tendono disperati verso gli elicotteri. Sarà un fatto nervoso, ho pensato. Ma l'indomani, in chiesa, in mezzo alle centinaia di casse, eccolo lì, sempre in piedi, impettito nella folla, la smorfietta c'era. Ma che cosa avrà da ridere? Cominciai a chiedermi. Da allora, la rivedo sempre.

Sia che tuoni, minacci, ricatti, dichiari la guerra, prometta sciagure, quella smorfietta agli angoli della bocca, quella smorfietta furba, come di uno che non capisce quello che dice ma solo un suo pensiero fisso che non dice, è sempre lì, irreprimibile. Chissà se i responsabili della sua immagine se ne sono accorti, se gliel'hanno detto, come qualche anno fa hanno avvertito D'Alema di smetterla di fare le smorfie (e da allora non c'è più verso che rida, una specie di lifting morale). Ma forse non ce la fa, gli scappa troppo da ridere, a lui solo, per quel pensiero fisso che non dice. Secondo un mio amico, il suo pensiero è semplicemente questo: ma guarda un po' che io, che non andavo neanche bene a scuola, che tutti trattavano come un cretino, sarò quello che scatena la terza guerra mondiale! Io però non ci credo, non può essere questo il suo pensiero fisso, ormai si sarà abituato all'idea, non gli farà nemmeno più effetto. No, mi viene in mente qualcosa, qualcuno: lo zarevic Pietro di Russia, quello che ebbe l'immane sfortuna di sposare la giovane Grande Caterina. Non parlo del personaggio storico, ma di quello filmico, affiancato da Marlène Dietrich. Un povero pazzo malvagio, che si divertiva a decapitare i suoi soldatini e, appena poteva, faceva lo stesso gioco con i soldati e i sudditi veri, alzando un poco il tiro, passando dal gioco crudele alla crudeltà giocosa, sempre con quel suo sorrisetto demente e furbo, il ghigno di chi non capisce il mondo ma il potere, di chi non vede attorno a sé umani e animali, ma servi e nemici, strumenti e rifiuti. Quella smorfietta del nuovo zar di tutte le Americhe, quella curva furbetta, quella voglia di ridacchiare, la rivedo stampata sul magnifico attore che impersonava lo zarevic, quando, a capo della grande tavolata, umilia e insulta la zarina alla presenza di tutti i dignitari, e poi se ne va gongolando trionfante, mentre lei rimane in silenzio, sola, al suo posto, a pensare.

Antrim, il nostro orrore quotidiano

Nel romanzo del narratore americano il ritratto di una comunità tra normalità e delirio

Alberto Rollo

Unromanzo singolare. Molto intelligente, forse troppo intelligente. Comunque occhio all'autore. Antrim è un quarantenne newyorkese. Pubblica sul *New Yorker*. Ha ottime amicizie in ambito letterario (Jonathan Franzen, George Saunders, Jonathan Lethem), ma non frequenta salotti, non crede in gruppi che facciano tendenza, non ama mischiare gli esiti della sua scrittura con quella dei suoi amici scrittori. E probabilmente gli piace questa posizione un po' appartata. Quando è passato per l'Italia per presentazioni e interviste ha sempre mantenuto un *à plomb* cristallino appena venato di humour, complice un fisico atletico e un vestire elegantemente dimesso. Anche in situazioni conviviali, circondato da giovani e giovanissimi (i suoi editori ma anche i suoi lettori), sa passare da vivaci incursioni nella letteratura (Faulkner, l'autore-maestro) a garbate disquisizioni su politica e «american way of life».

Votate Robinson per un mondo migliore l'ha scritto nel 1993 ma è opera dotata di lungo respiro. Si apre sull'immagine di una cittadina di provincia non meglio identificata: «Immaginate una città rosa stucco, bianco ventre di pesce, avviluppata da glicini e palme ondeggianti e pervasa dall'odore di frutta marcia che giace spaccata ai piedi degli alberi…». Città confetto: un lungo viale che porta al mare, le villette con giardino, parchi lussureggianti, i negozi, la gente che si conosce. E su questo paesaggio solare, il sangue. Il sindaco è appena stato squartato da alcuni probi cittadini. Ma non solo. C'è una guerra in atto. Una vera e propria guerra di famiglie, come in una città medievale. A protezione dei propri piccoli regni, i cittadini hanno scavato trincee difensive nei giardinetti di casa chi riempiendole di aste appuntite, chi di acque avvelenate, chi di marchingegni mortali, o altrove, nei quartieri della robusta media borghesia, le stesse abitazioni sono state trasformate in eleganti bunker (tetto convesso, muri spruzzati di scivoloso vetroresina, permanente velo d'acqua sulle pareti esterne). I bei parchi pubblici sono diventati terra di nessuno, c'è chi si spinge in caute perlustrazioni ma deve badare alle mine antiuomo nascoste sotto la vegetazione ormai incolta, ormai giungla. Anzi è proprio uno di questi parchi, il Parco delle Tartarughe, ad essere oggetto di contesa. Il nostro Robinson, insegnante senza scuola (ai primi tagli dello stato di guerra è caduta la scuola pubblica) ha partecipato alla soppressione del sindaco e vorrebbe candidarsi all'ambita carica ma prima deve occuparsi del cadavere e soprattutto «inventarsi» un nuovo isituto scolastico, magari privato, magari nella sua stessa casa (una scuola «domestica»). Al morituro ha promesso di spargere il suo corpo a pezzi dichiarando sacri i luoghi del parcellizzato seppellimento. Alla comunità, grata dei suggerimenti «storici» che hanno dettato la meccanica della esecuzione (uno smembramento per trazione con le auto al posto dei cavalli) ha promesso in cuor suo l'educazione storica dei rappresentanti delle nuove generazioni.

Uno scorcio di Seahaven, la città del film «The Truman Show»

Ecco, già da questi accenni si comprende come l'atmosfera del racconto giochi intorno a una progressiva, sempre più marcata distonia fra normalità e delirio, fra pretesa civiltà ed effettiva barbarie. Ma il lettore è indotto a seguire i passi di Robinson con curiosa apprensione, mentre ricama intorno alla sensualissima moglie, mentre cerca di arruolare ex studenti per la nuova scuola, mentre seppellisce il piede dell'ex sindaco levando alta una preghiera augurale di pace e prosperità. Robinson sembra sapere di cosa è fatto il mondo in cui si muove, non chiede alla brutalità di essere «normale», ma, al contempo, si nutre di una ossessione «politica» e di una svagata saggezza che lo vedono progressivamente fuor di sesto rispetto al fuor di sesto del resto della comunità. La moglie (affascinata e poi sedotta dalle teorie di un maestro-guru sulla «speciazione incrociata intracranica») lo coinvolge in esperimenti di immedesimazione ittica che lo lasciano in una perturbante condizione di catalessi. Lui vorrebbe un figlio (ancora una volta Robinson pensa a qualcuno a cui lasciare i tesori del passato, la cultura storica, un'eredità che è insieme di affetti e di formazione), lei si stacca sempre più decisamente dal suo ruolo di moglie, fino al definitivo abbandono.

Donald Antrim costruisce la propria «commedia» giocando su un bizzarro senso dello scompenso temporale e sociale, della riconoscibilità e dell'ignoto. Senza schiacciare troppo il pedale «metafisico» il romanzo lascia affiorare l'orrore come una pianta da giardino. La chiusa, che non sveliamo ma che ha a che fare con l'aberrazione della cultura storica di Robinson e con la sua ossessione didattica, è l'epilogo di una vicenda che potrebbe continuare a scandire il suo delirio senza trovare resistenze. Antrim appartiene a quell'ampia «scuola» americana dell'anticipazione e dell'orrore quotidiano (Kurt Vonnegut è il più grande ma anche il giovane George Saunders promette bene) che con qualche rischio di cerebralità si sforza di leggere i segni del presente attraverso la lente deformata e deformante del grottesco. Quella che Antrim ci lascia intravedere è una società raccapricciante dove scompare addirittura la nozione de Bene-Male, dove non ci sono «cattivi» perché il «bene» è tramontato, e il ricordo del bene è un disco rotto, un reperto fra i reperti. Con fin troppo scoperta intenzione, lo scrittore ci lascia impoveriti, agghiacciati, con l'unica risorsa di un pallido sorriso che non è ancora pietà. Allo humour è meglio anteporre qui il brivido, l'accapponarsi della pelle che il «mondo migliore» di Robinson inevitabilmente produce.

Votate Robinson
per un mondo migliore
di Donald Antrim
Traduzione di Matteo Colombo
Minimum Fax, pagine 174, € 11.50

Questa sera dalle ore 21,00 alle 23,00

"DS, insieme."

diretta Tv via satellite e internet su www.dsonline.it
in collegamento da 5 città

Per sintonizzarsi
satellite Hot Bird
posizione 13° Est
(satellite di D+ e Stream Tv)
frequenza 12092
simbol rate 27500
Fec 3/4
Polarizzazione orizz.

Per informazioni
24 ore su 24:
tel. 095/7415053
www.dsonline.it

Sostieni i DS!